

**UN POZZO UN MISTERO
LA DONNA**



Capitolo 8 : Cantico dei Cantici

*Come vorrei che tu fossi mio fratello,
allattato al seno di mia madre!*

*Incontrandoti per strada ti potrei baciare
senza che altri mi disprezzi.*

Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre;

tu mi inizieresti all'arte dell'amore.

*Ti farei bere vino aromatico
e succo del mio melograno.*

***La sua sinistra è sotto il mio capo
e la sua destra mi abbraccia.***

*Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
non destate, non scuotete dal sonno l'amore,
finché non lo desiderate.*

*Chi sta salendo dal deserto,
appoggiata al suo amato?*

*Sotto il melo ti ho svegliato;
là dove ti concepì tua madre,*

là dove ti concepì colei che ti ha partorito.

***Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;***

***perché forte come la morte è l'amore,
tenace come il regno dei morti è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma divina!***

***Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.***

***Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.***

Dio inizia "all'arte dell'Amore"

"Tu mi inizieresti all'arte dell'amore". L'amore è un'arte. L'arte di amare.

L'amore si impara, all'amore si è introdotti. Purtroppo le paure degli adulti, le loro ritrosie, il timore che li prende davanti al tema dell'amore, impediscono di essere educatori dell'amore. Difficilmente una coppia sa raccontare il suo amore e narrarne le difficoltà e le tensioni, assieme alla sua dolce esperienza. Quando ne parlano si limitano a due notizie sulla fisiologia dell'uomo e della donna. Queste cose i ragazzi le conoscono già. Ciò che non conoscono è l'esperienza dell'amore vissuto in maniera bella e fedele dagli sposi. Si ha come un ritegno per dire di sé con naturalezza: come è nato quell'amore, come è diventato una scelta di vita, quali difficoltà ha incontrato e come siano state superate.

La Donna del Cantico sente di essere per il suo uomo tutto: non solo sposa e «sorella», ma quasi madre. L'amato è pienamente uomo e persona non solo perché c'è stata una madre che lo ha partorito, ma anche perché c'è una sposa che, in qualche modo, lo genera a nuova vita. Lo sveglia per una nuova nascita. Come se l'Amata dicesse: «Tu stai per nascere di nuovo nel luogo stesso in cui fosti concepito da tua madre, cioè non nella tua casa, ma nell'abbraccio d'amore».

Trovo stupendo l'amore interpretato come una nascita sempre nuova dell'Amato, nascita donata dall'amore dell'Amata. La vita dell'altro dipende anche da me. E' strettamente legata a me, che devo essere anche madre del mio Amore. Quello che ho scelto.

L'amore o è totale o non può essere chiamato amore. Sarebbe soltanto un'avventura, un'esperienza provvisoria e povera. La sposa vuole esprimere la donazione totale che sigilla per sempre l'amore.

È per questo che **il simbolo usato è quello del sigillo, espressione di un desiderio impetuoso di vicinanza e di unità.** La sposa vuole che l'intelligenza, la volontà, l'affettività, l'azione, la personalità intera dell'uno si trasfondano, si attacchino, si avvinghino all'altra in piena simbiosi.

Essere messi come sigillo sul cuore e sulle braccia è segno di questa piena appartenenza e di un desiderio di essere sempre davanti agli occhi della persona amata. A volte si vede sul cruscotto delle macchine di uomini e donne, la fotografia del loro sposo o della loro sposa. Come se non si volesse, per alcun attimo, distogliere lo sguardo dalla persona amata. Essere sul petto e sul cuore come un sigillo.

Questa reciproca appartenenza **non può essere infranta neppure dalla morte.**

L'Amore con la sua passione ardente ed esclusiva, con la sua «gelosia» riesce a sopravvivere alla Morte. Le sue fiamme, infatti, sono fulmini che Dio scaglia sulla terra. Le fiamme dell'amore sono di *Dio*, sono divine, invincibili e inestinguibili come quelle del "rovetto ardente" del monte di Dio. Quel fuoco bruciava continuamente e non si consumava mai.

L'amore partecipa alla forza stessa di Dio, essendo vita come Dio, il Vivente. L'Amore riesce a resistere anche alle acque infernali del caos. Le prove della vita, gli incubi quotidiani e le disgrazie non potranno mai staccare la sposa dal suo amato. Entrambi passeranno indenni attraverso tutti gli «inferi» e tutte le paludi del dolore, della crisi, della desolazione conservando intatta la fiamma del loro amore che non verrà meno. «Forte come la Morte è l'Amore». Nell'amore umano si gusta la primizia della vita intangibile e indistruttibile di Dio stesso. È un'irruzione dell'eterno nella storia ed è un aprirsi della storia all'eterno. Non c'è difficoltà, crisi, malessere che possa distruggerlo. Potrebbe, invece rafforzarlo, se lo sposo e la sposa, imparano ad accettarsi anche nei loro limiti, se sapessero accogliersi nelle loro fatiche e insieme pensassero sempre a rinnovare la promessa reciproca.

La «gelosia» di Dio è una costante delle raffigurazioni di Dio, è quasi una «carta di identità di Dio»: «Dio si chiama Geloso; egli è un Dio geloso».

Ma, mentre per noi spesso la parola gelosia ha un valore quasi esclusivamente negativo, per l'autore del Cantico essa è un sinonimo di amore. Il vero innamorato è geloso non per un egoismo o tornaconto personale, ma perché vuole preservare la persona amata da scelte sbagliate e fallimentari.

La donna del Cantico afferma in maniera inequivocabile che l'amore non si acquista, non è commerciabile, non è pagato. E', perciò, degno di disprezzo chi si illude di considerare l'amore come merce di scambio o come oggetto.

L'amore non si compra, né si svende. Appartiene a due creature vive che nella loro povertà e nella loro grandezza se lo sono donato e se lo donano ogni giorno. Senza venalità. Gratuitamente. In un abbraccio infinito che, da solo, dice la passione e la malattia d'amore degli innamorati del Cantico dei Cantici.

Dio, solo tu puoi insegnarci l'arte di amare. Perché solo tu sei l'Amore. Lo hai posto nel cuore di tutti noi come un dono, come un seme. Rassomigli ad un agricoltore che vigila sulle stagioni della crescita, fino ad arrivare al frutto pieno e maturo.

Tu, Dio, non vuoi che sciupiamo l'amore. Per questo stai attento alla nostra crescita. Anche se noi possiamo andare di testa nostra e lasciarci prendere dal bisogno di soddisfazioni immediate ed egoistiche, che, alla lunga, ci lasciano delusi e smarriti.

Tu, Dio, metti il nostro amore come un sigillo sul tuo cuore perché in questo modo siamo costantemente davanti a te. Ci guardi con tenerezza infinita. Ci guardi continuamente. Ci guardi anche quando sbagliamo e ci vieni in aiuto, piegandoti sulle nostre piaghe fatte di amori immaturi, profanati o stanchi.

Continua a portarci con te, come un monile prezioso che adorna la tua persona e al quale tieni tanto con immensa gelosia. Tu sei un Dio geloso. Ma perché ti stiamo a cuore. Perché non vuoi che ci smarriamo, non permetti che ci perdiamo definitivamente.

La tua gelosia mi dà forza. Sperimentandola comprendo quanto tu mi voglia bene.

Con un amore gratuito. Tu non compri il nostro amore. Preferisci smarrirlo per qualche tempo, ma non lo accetti mai forzato e di mala voglia.

L'amore che tu hai per noi è eterno, detto una volta per tutte. Più forte della morte. Più deciso di ogni altro tuo dono.

Tu, Dio, maestro di amore insegnaci ad amare in questo modo: gratuitamente e per sempre. Oltre la morte. Oltre l'acqua dell'oceano che cerca di travolgerlo. E se il nostro maestro d'amore sei tu, abbiamo la certezza che anche noi sapremo amare, cercando di imitare la tua tenerezza, il tuo abbraccio, la tua dolce pazienza. Tu Dio, Amore.

Don Mario Simula